N. 7. 11 febrajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Dell' istruzione popolare in Italia.

Nell' ultimo numero di questo giornale abbiamo tenuto parola della beneficenza pubblica in Italia e ci siamo studiati di porne in luce la vera condizione in base a cifre desunte da fonti autentiche.

Oggi intendiamo di chiamare la vostra attenzione sullo stato della istruzione pubblica in Italia, avuto speciale anzi esclusivo riguardo a quella parte della stessa che concerne l' immegliamento morale ed intellettuale delle classi popolari.

Non v' è oggimai alcuno che ignori l' alta e suprema importanza dell' istruzione popolare; e l' insistere su questo punto sarebbe come voler provare l' esistenza di ciò che più nessuno può porre in dubbio.

Il rapporto di cause ad effetto che unisce l' ignoranza alla criminalità è un fatto dimostrato dalla statistica *). A misura che l' insegnamento progredisce e si dilata, il numero dei delitti diminuisce: cosichè il danaro adoperato nel fabbricar scuole è tanto di sparagnato nel costruir carceri. L' istruzione è come la molla che dà scatto a tutti i progressi. Mandate avanti queste due parole, entriamo senz' altro nell' argomento.

In Italia esiste una cinquantina di scuole normali dello Stato fra femminili e maschili, e ne esiste un maggior numero di quelle che, sotto il nome di scuole magistrali, vengono mantenute dalle provincie. Tanto le une come le altre ebbero in quest' ultimi anni a progredire notevolmente ed in numero ed in importanza; e, base come sono nell' istruzione elementare alla quale forniscono gli istitutori ed i maestri, è facile il riconoscere come lo sviluppo ch' esse vanno prendendo, debba esercitare una felice influenza sull' avvenire dell' istruzione pubblica nella penisola italiana.

In quanto all' istruzione elementare mentre nel 1862 v' erano 21,353 scuole tra maschili e femminili, non comprese le serali e le domenicali, nel 1863 salirono a 33,324, e negli anni seguenti continuarono ad aumentare. Gli asili infantili con scuole erano nel 1862 circa 370 ed ora passano i 500; le scuole serali e festive da 1537 che erano nell' anno medesimo, passano ora le 4000.

Se questo risultamento non appaga completamente il desiderio universale, mostra però un progresso non insignificante.

Varii Comuni che istituirono le scuole elementari hanno mostrato un gran zelo, una grande liberalità. Senza notare quelle città che avevano preceduto le altre in queste provvide istituzioni, come Torino, Milano ed altre, basti accennare come Napoli che nel 1861 aveva 58 scuole, nel 1863 ne noverò 110 ed attualmente ne ha circa 200. A Napoli è da aggiungersi Palermo che nel 1861 aveva 27 scuole ed ora ne ha 80, Bologna che passò da 79 a 98, Messina che da 11 andò a 25, e molte altre.

Tra quello che danno i Comuni, le Provincie, i varii stabilimenti pubblici, la beneficenza privata, la cassa ecclesiastica e lo Stato a beneficio della istruzione elementare, la somma complessiva erogata a quest' uopo ammonta a circa 14 milioni di lire.

La cifra è abbastanza modica, e pensando che in essa lo Stato figura per circa 500 mila lire soltanto, non si può non ricordarsi del piccolo Belgio ove lo Stato spende per l' istruzione elementare 2 milioni, della Prussia

*) In Germania a misura che l' insegnamento si diffonde, il numero dei crimini diminuisce. Nelle prigioni di Vaud, di Nafchatel, di Zurigo v' ha 1 o 2 detenuti, sovente esse son vuote. Nel paese di Baden, dove da circa 30 anni molto si è fatto per la istruzione del popolo, dal 1854 al 1861 il numero dei prigionieri è abbassato da 1426 a 691. La Baviera, tristamente famosa pel numero delle nascite illegittime, vede alfine diminuirne la cifra umiliante.

che ne spende 2,340,000, della Francia nel cui bilancio quell' istruzione figura per 6 milioni, e dall' Inghilterra che conoscendo la verità di quanto ha detto un illustre uomo, il Guizot « non essere possibile che in un grande paese un' immegliamento considerevole nel sistema dell' educazione nazionale sia l' opera dell' industria particolare » riguarda l' istruzione come una missione serbata principalmente al Governo, e vi dedica decine di milioni.

Un' altro inconveniente dell' istruzione elementare in Italia è la sproporzione esistente, in riguardo alla medesima, fra provincia e provincia. Ve ne daremo un esempio. La provinncia d' Arezzo con una popolazione di 220,000 abitanti ha 45 scuole fra maschili e femminili; mentre quella di Brescia con una popolazione di 486,385 abitanti ha 634 scuole maschili e 514 femminili. È uno squilibrio che va tolto, non mediante una compensazione (chè l' istruzione non è mai troppa in alcun paese) ma facendo in modo che le provincie più povere d' istituti d' insegnamento raggiungano la condizione delle più provvedute.

Relativamente allo stipendio dei maestri è ad osservare, che avendo data facoltà ai Comuni di nominare istitutori discendendo al dissotto del minimo degli stipendi fissato in 500 lire, parecchi Comuni si diedero a cercare non il miglior maestro ma il miglior mercato, e ciò con discapito non lieve della istruzione popolare, sacrificata allo spirito di lesineria e di grettezza di qualche preposto comunale.

L' esempio del Comune di Palermo che ha assegnato a' suoi maestri elementari di prima categoria 2000 lire all' anno, a quelli di seconda categoria 1500, di terza 1200, ai provvisorj 900, ed alle maestre delle medesime quattro classi lire 1800, 1200, 900 e 700, quell' esempio, diciamo, ha trovato pochissimi imitatori ed esso non invalida nè punto nè poco la massima che il permettere anche ai grandi Comuni di abbassare oltre il minimo lo stipendio dei maestri non fu la disposizione più provvida che si potesse immaginare.

Il deputato Coppino, parlando in Parlamento della istruzione popolare, avvertiva: « L' Inghilterra per promuovere e riformare e migliorare le sue scuole elementari, non ha cominciato col dire: io sussidierò que' Comuni i quali non possono arrivare ad un *minimum* di stipendio, ma ha detto: io non sussidio se non quelle scuole le quali per bontà di metodo, per frequenza e profitto di discepoli dimostrano di recare una vera utilità al paese, e quanto ai maestri si volle come titolo a domandare e ad avere ajuto dallo Stato che già loro fosse assegnato il soldo di 750 lire ».

Ecco come i Comuni in Inghilterra sono eccitati ad arrivare a quel certo minimo, a partire dal quale si riconosce il diritto di avere sussidio dal Governo, ed ecco ciò che anche l' Italia deve fare per ottenere che l' istruzione elementare assuma quel carattere e quella ampiezza in forza dei quali la si possa veramente chiamare strumento efficacissimo di civiltà.

Quelli stessi che sostengono la necessità di restringere il mandato dei Goverui al minimo possibile, ammettono che l' istruzione popolare deve entrare nel novero de' principali fra i loro obblighi. Si restringa quanto si vuole la missione dello Stato ne' più angusti confini, dice su questo proposito il signor Emilio de Laveleye in un recente suo scritto, ma si dovrà però sempre accordare ch' ei deve almeno proteggere le persone e le proprietà.

Ora qual danno minaccia tanto queste che quelle più della ignoranza delle classi inferiori?

Per assicurare il mantenimento dell' ordine e il rispetto del diritto, bisogna adunque diffonder la luce.

Sopprimete la scuola, e non resterà altro mezzo di ordine tranne la prigione ed il palco.

Se lo Stato non istruisce, conviene ch' egli atterrisca.

Ma che! La società avrebbe il diritto di punire chi viola le sue leggi, e non avrebbe quello di insegnare queste stesse leggi e di farle comprendere da tutti?

Obbligata a mantenere dei gendarmi, le sarebbe proibito di retribuire dei maestri? No, ciò sarebbe il massimo dell' assurdo.

Come disse Macaulay: quello che ha il diritto di appiccare, ha il diritto d' insegnare.

Noi ci auguriamo che anche il Governo italiano voglia usare largamente di questo ultimo diritto. L' intervento del potere pubblico

N. 7. 11 febrajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Dell' istruzione popolare in Italia.

Nell' ultimo numero di questo giornale abbiamo tenuto parola della beneficenza pubblica in Italia e ci siamo studiati di porne in luce la vera condizione in base a cifre desunte da fonti autentiche.

Oggi intendiamo di chiamare la vostra attenzione sullo stato della istruzione pubblica in Italia, avuto speciale anzi esclusivo riguardo a quella parte della stessa che concerne l' immegliamento morale ed intellettuale delle classi popolari.

Non v' è oggimai alcuno che ignori l' alta e suprema importanza dell' istruzione popolare; e l' insistere su questo punto sarebbe come voler provare l' esistenza di ciò che più nessuno può porre in dubbio.

Il rapporto di cause ad effetto che unisce l' ignoranza alla criminalità è un fatto dimostrato dalla statistica *). A misura che l' insegnamento progredisce e si dilata, il numero dei delitti diminuisce: cosichè il danaro adoperato nel fabbricar scuole è tanto di sparagnato nel costruir carceri. L' istruzione è come la molla che dà scatto a tutti i progressi. Mandate avanti queste due parole, entriamo senz' altro nell' argomento.

In Italia esiste una cinquantina di scuole normali dello Stato fra femminili e maschili, e ne esiste un maggior numero di quelle che, sotto il nome di scuole magistrali, vengono mantenute dalle provincie. Tanto le une come le altre ebbero in quest' ultimi anni a progredire notevolmente ed in numero ed in importanza; e, base come sono nell' istruzione elementare alla quale forniscono gli istitutori ed i maestri, è facile il riconoscere come lo sviluppo ch' esse vanno prendendo, debba esercitare una felice influenza sull' avvenire dell' istruzione pubblica nella penisola italiana.

In quanto all' istruzione elementare mentre nel 1862 v' erano 21,353 scuole tra maschili e femminili, non comprese le serali e le domenicali, nel 1863 salirono a 33,324, e negli anni seguenti continuarono ad aumentare. Gli asili infantili con scuole erano nel 1862 circa 370 ed ora passano i 500; le scuole serali e festive da 1537 che erano nell' anno medesimo, passano ora le 4000.

Se questo risultamento non appaga completamente il desiderio universale, mostra però un progresso non insignificante.

Varii Comuni che istituirono le scuole elementari hanno mostrato un gran zelo, una grande liberalità. Senza notare quelle città che avevano preceduto le altre in queste provvide istituzioni, come Torino, Milano ed altre, basti accennare come Napoli che nel 1861 aveva 58 scuole, nel 1863 ne noverò 110 ed attualmente ne ha circa 200. A Napoli è da aggiungersi Palermo che nel 1861 aveva 27 scuole ed ora ne ha 80, Bologna che passò da 79 a 98, Messina che da 11 andò a 25, e molte altre.

Tra quello che danno i Comuni, le Provincie, i varii stabilimenti pubblici, la beneficenza privata, la cassa ecclesiastica e lo Stato a beneficio della istruzione elementare, la somma complessiva erogata a quest' uopo ammonta a circa 14 milioni di lire.

La cifra è abbastanza modica, e pensando che in essa lo Stato figura per circa 500 mila lire soltanto, non si può non ricordarsi del piccolo Belgio ove lo Stato spende per l' istruzione elementare 2 milioni, della Prussia

*) In Germania a misura che l' insegnamento si diffonde, il numero dei crimini diminuisce. Nelle prigioni di Vaud, di Nafchatel, di Zurigo v' ha 1 o 2 detenuti, sovente esse son vuote. Nel paese di Baden, dove da circa 30 anni molto si è fatto per la istruzione del popolo, dal 1854 al 1861 il numero dei prigionieri è abbassato da 1426 a 691. La Baviera, tristamente famosa pel numero delle nascite illegittime, vede alfine diminuirne la cifra umiliante.

avea rifatto i passi e stava, come i cacciatori in posta, aspettando il momento che uscisse; perocchè l' aveva già battezzata per una crestaina od una sartorella. Raggiuntala, sebben ella affrettasse quanto meglio poteva: — Così di buon' ora, prese a dirle, e dopo una nottolata presso che intera al ballo! — E la Chiarina tintasi di scarlatto — Io? Oh la s' inganna! — Io no, non m' inganno. Ella piuttosto vorrebbe farmi credere che non fosse stata lei; ma noi . . . — Per carità, tenga la sua strada. Guai! se mi vedesse alcuno a parlare, e con chi poi? — Con Alessandro, fu lesto a risponderle. — Scusi, ma non le ho dimandato il suo nome. Voleva dire con un giovane signore. — Non tema, non tema. Qui non c' è anima viva; non s' odono pedate di sorta. E poi perchè coteste paure? Io sono un giovane onesto, onde non sarebbe mica un delitto quand' anche ci vedessero scambiare una parola. — Ma a quest' ora? per questo vicoletto deserto? — Sì, a quest' ora e per questo vicolino. La gran cosa eh! — E la guardava con certi occhi che la Chiarina si sentì correre il gelo per le vene. Le si offuscarono le luci e tremava, tremava. Commosso a quel turbamento: — Il nome, disse, almeno il nome, — Ella macchinalmente rispose — Chiarina — Chiarina! ripetè Alessandro. Addio simpatica amabilissima Chiarina. Non dimentichi Alessandro — e sparve.

La fanciulla rimasta sola respirò, cercò di riordinare le smarrite idee, di ricomporre la faccia e di guadagnare al più presto la scuola.

E Giovanni? Giovanni dopo un sonnecchiare inquieto verso l' aurora, avea dormito un pajo d' ore, quindi vestitosi alla meglio e salutata la madre era disceso in bottega, dove s' aggirava guardando svogliato or l' uno or l' altro degli utensili. Senza badare al come stesse d' umore: — Senti, Giovanni, fece il padre; grazie al cielo la fama d' onesti non ci lasciò mai penuriare di lavori e jernotte mi fu parlato d' una commissione non indifferente. Sai di quella casa nuova in Poscolle? Si tratterebbe che noi avessimo ad assumerci i lavori di falegname (*marangon*): solai (*pavimens*), porte d' ingresso (*puartis*), fenestroni da botteghe (*ribass*), usci (*puartis internis*), imposte di finestre (*scurs di balcon*) ecc. Gli usci altri avrebbero ad essere a due bande (*a dôs voladis*), altri a libriccino (*a ufici*), a bilico (*a perno*) alcuni a mezzi vetri (*portieris*). L' anima (*spechiett*) quale liscia e quale formellata (*a rilef*) L' intelajatura (*telai*) solida e nelle porte d' ingresso una spranga al basso (*socul*). I battenti (*imbei*), che combacino perfettamentecogli stipiti e coll' architrave. Le imposte esterne delle finestre, alcune con isportelli (*sportelins*) altre a gelosie (*griglis*). Insomma ci sarebbe daffare per più mesi. Ora io vo' pel contratto. Tu ferma nell' occhio (*buse*) il manico che pencola a questo martello, il quale per la sua bocca (*ciaf*) e per la penna a granchio (*orelis*) è il mio prediletto. Rassetta questa sega a mano (*see*). Vedi? lo staggio (*piscantir*) è senza ugnata (*ingiaf*) da fermare la nottola (*steche*). I due manichetti (*brassai*) voglionsi calettati (*inchiastras*) meglio. I piuoli (*glovis*) serrino bene la lama. La fune (*quarde*) è logora, cambiala, alliccia i denti (*dai strade*). C' è da finire questa madia (*panarie*) e quella rastrelliera (*gratule*). Fa quanto puoi, io dovrò ritardare di qualche ora il mio ritorno. — Ed uscì.

Giovanni accennò di sì; ma come fu solo, pareva che le braccia gli negassero l' opera loro. — E' non c' è verso, andava dicendo, per quanto faccia non riesco a cacciar la spina, che mi punge. Quel damerino con mani liscie come un velluto, con quegli occhi scintillanti, con quel fare zingaresco dubito chi mi giuochi a un brutto giuoco . . . Ma perchè offendere la Chiarina con fantastici sospetti? Perchè riputarla una banderuola? La conosco io forse da jeri, o non fino da piccina? La mi si mostra tanto attaccata! . . A torto, sì a torto mi cruccio. — E postosi a zuffolare un' arietta e poi cantarellare, diè mano al lavoro. Così dissipate le cure angosciose, ricuperò la naturale gajezza.

La Chiarina d' altra parte, sebbene riavutasi dal rimescolamento cagionato dall' apparizione di Alessandro, siedeva in iscuola tutta silenziosa, e avrebbe desiderato che anche le compagne avessero tenuto il silenzio; ma le chiacchierine: — Oh! che festone la notte passata! — proruppero ad una voce. Che emporio di maschere! Oggi ancora a pieno giorno ne incontrammo a processioni. — E la pulzellona (aveva nome Lucrezia), per

a quale simili argomenti erano la sua beva: — Se vi dico! Sala e camere circostanti zeppe a martello. Che baldoria! Che ronzare di zerbinotti! E, figuratevi! da profumati Adoni io m' ebbi della contessina a creppapancia. Contessina! co' bei quarti di miseriaccia, che adornano le pareti di casa mia! Affè ch' era proprio uno spasso a udirli! Ma quegli che attrasse i miei sguardi si fu principalmente un certo signor Alessandro. Una di quelle fisionomie, che farebbe girare la testa alla donna più savia del mondo. Ricco, d' una educazione che poche d' uguali, d' una dolcezza d' indole tutta sua, idoleggiato da sua madre. Ora una mascheretta (che alla taglia e al portamento avrei giurato essere qui la Chiarina, se non sapessi che razza di zotticone è il suo damo, aborrente dall' imbaccucarsi in una bauta come il diavolo dall' acqua santa) sel teneva inchiodato al fianco, quando era ferma, cotesto Alessandro, e quando ballava gli occhi di lui la seguivano instancabilmente ne' suoi giri. E, un gran chè! quantunque pazzo per il ballo starsene lì come un piuolo, perchè, suppongo, non poteva danzare con quella mascherina! Io lo conosco io il signorino. Quando mette un chiodo non c' è barba di Giove che lo induca a sconficcarlo, e detta una parola, caschi il mondo, la vuol essere quella. —

Se avesse costei avuta l' imbeccata non avrebbe potuto tenere un discorso più insidioso. La Chiarina si sentiva mancare e sbocconcellava distrattamente il pane della sua colazione, quando comparve la maestra e tutte zittirono. Fu un vero beneficio per lei che la non si scostasse più fino al mezzogiorno, allorchè le scolarine s' alzarono per recarsi al pranzo. E qui pure un qualche imbarazzo. Aveva ad associarsi alle compagne? Ma se s' imbattesse in Alessandro, il quale non farebbe a meno di salutarla, quante non ne avrebbero affastellate a suo carico!

Aveva ad andarsene soletta? ma se l' apostrofasse come la mattina e ci fosse qualche testimonio? Intanto che se ne stava così perplessa e che indugiava a studio fingendo di acconciarsi i cappelli e di raddrizzare il grembiale, le compagne s' erano già alquanto dilungate, ond' ella sollecita, infilato il solito chiassuolo, arrivò ansante alla sua soglia. La vide Giovanni e corse a lei: — Perchè le chiese, questa fretta e quest' ansa? — Ella rimase un istante sospesa, poi dolce dolce: — Questa mattina, disse, sono partita senza il bene di vederti, e mi tardava di procacciarmi questo vantaggio. — Era la prima volta che palliasse la verità con una bugietta. — Ti ringrazio Chiarina, rispose Giovanni. Tu sempre uguale, sempre affettuosa con me. — E auguratole il buon appetito, ritiravasi barbottando fra i denti: — La gran bestia son io! Dubitare d' un angelo, com' è la Chiarina!... Ma no. Il dubbio non cadeva su lei. D' altronde noi l' abbiamo tutti il nostro demonio tentatore.

Prof. Ab. L. Candotti

ANEDDOTI

L' amor proprio.

C' era un artiere pieno di amore di se e della sua famiglia, al quale piaceva di andar sempre pulitamente vestito. Egli viveva colla massima economia, sacrificava volentieri le sue passioni per i piaceri del mondo, ma aveva voluto che la sua casetta, ove alle domeniche, quando i suoi compagni andavano a bere ed a giuocare, e' s' intratteneva a scherzare co' suoi figliuoli o a leggere qualche buon libro, fosse addobbata con proprietà e decenza.

Codesti suoi gusti però, quantunque lodevoli, non è a dire se trovassero detrattori; e ciò che era in lui amore dell' ordine, della pulizia e dell' eleganza, veniva attribuito a vanità ed a superbia.

Esso queste cose sapeva, ma siccome il suo buon senso l' ammoniva a far ciò che è bene senza badare alla turba degli sfaccendati che si arrabbia e calunnia sempre quegli che non vuole appartenerle e fare a modo suo, così lasciava dire e tirava dritto.

Se non che la fortuna, nemica giurata de' galantuomini, si fece ad aggravare la posizione del nostro artiere con una sequela di disgrazie una peggio dell' altra. Prima ammalò lui, poi gli morì un fanciullo e da ultimo andò a letto la moglie affetta da migliare.

Il buon operaio, a forza di economie, previdente com' era, aveva posto in serbo qualche soldo per ajutarsi in caso di bisogno, ma dacchè tante disgrazie erangli piovute addosso in una volta, egli non si trovava in grado di tener loro fronte senza sacrificare le suppellettili di casa, o ricorrere al credito altrui.

Poi che ebbe alquanto esitato sulla scelta, si decise per questo secondo espediente; onde andato dal suo padrone, quantunque il sapesse avaro e diffidente molto, dopo di avergli candidamente esposto il critico stato in cui si trovava, lo pregò a volerlo graziare di un' antecipazione sopra il suo salario. Il vecchio

a quale simili argomenti erano la sua beva: — Se vi dico! Sala e camere circostanti zeppe a martello. Che baldoria! Che ronzare di zerbinotti! E, figuratevi! da profumati Adoni io m' ebbi della contessina a creppapancia. Contessina! co' bei quarti di miseriaccia, che adornano le pareti di casa mia! Affè ch' era proprio uno spasso a udirli! Ma quegli che attrasse i miei sguardi si fu principalmente un certo signor Alessandro. Una di quelle fisionomie, che farebbe girare la testa alla donna più savia del mondo. Ricco, d' una educazione che poche d' uguali, d' una dolcezza d' indole tutta sua, idoleggiato da sua madre. Ora una mascheretta (che alla taglia e al portamento avrei giurato essere qui la Chiarina, se non sapessi che razza di zotticone è il suo damo, aborrente dall' imbaccucarsi in una bauta come il diavolo dall' acqua santa) sel teneva inchiodato al fianco, quando era ferma, cotesto Alessandro, e quando ballava gli occhi di lui la seguivano instancabilmente ne' suoi giri. E, un gran chè! quantunque pazzo per il ballo starsene lì come un piuolo, perchè, suppongo, non poteva danzare con quella mascherina! Io lo conosco io il signorino. Quando mette un chiodo non c' è barba di Giove che lo induca a sconficcarlo, e detta una parola, caschi il mondo, la vuol essere quella. —

Se avesse costei avuta l' imbeccata non avrebbe potuto tenere un discorso più insidioso. La Chiarina si sentiva mancare e sbocconcellava distrattamente il pane della sua colazione, quando comparve la maestra e tutte zittirono. Fu un vero beneficio per lei che la non si scostasse più fino al mezzogiorno, allorchè le scolarine s' alzarono per recarsi al pranzo. E qui pure un qualche imbarazzo. Aveva ad associarsi alle compagne? Ma se s' imbattesse in Alessandro, il quale non farebbe a meno di salutarla, quante non ne avrebbero affastellate a suo carico!

Aveva ad andarsene soletta? ma se l' apostrofasse come la mattina e ci fosse qualche testimonio? Intanto che se ne stava così perplessa e che indugiava a studio fingendo di acconciarsi i cappelli e di raddrizzare il grembiale, le compagne s' erano già alquanto dilungate, ond' ella sollecita, infilato il solito chiassuolo, arrivò ansante alla sua soglia. La vide Giovanni e corso a lei: — Perchè le chiese, questa fretta e quest' ansa? — Ella rimase un istante sospesa, poi dolce dolce: — Questa mattina, disse, sono partita senza il bene di vederti, e mi tardava di procacciarmi questo vantaggio. — Era la prima volta che palliasse la verità con una bugietta. — Ti ringrazio Chiarina, rispose Giovanni. Tu sempre uguale, sempre affettuosa con me. — E auguratole il buon appetito, ritiravasi barbottando fra i denti: — La gran bestia son io! Dubitare d' un angelo, com' è la Chiarina!... Ma no. Il dubbio non cadeva su lei. D' altronde noi l' abbiamo tutti il nostro demonio tentatore.

Prof. Ab. L. Candotti

ANEDDOTI

L' amor proprio.

C' era un artiere pieno di amore di se e della sua famiglia, al quale piaceva di andar sempre pulitamente vestito. Egli viveva colla massima economia, sacrificava volentieri le sue passioni per i piaceri del mondo, ma aveva voluto che la sua casetta, ove alle domeniche, quando i suoi compagni andavano a bere ed a giuocare, e' s' intratteneva a scherzare co' suoi figliuoli o a leggere qualche buon libro, fosse addobbata con proprietà e decenza.

Codesti suoi gusti però, quantunque lodevoli, non è a dire se trovassero detrattori; e ciò che era in lui amore dell' ordine, della pulizia e dell' eleganza, veniva attribuito a vanità ed a superbia.

Esso queste cose sapeva, ma siccome il suo buon senso l' ammoniva a far ciò che è bene senza badare alla turba degli sfaccendati che si arrabbia e calunnia sempre quegli che non vuole appartenerle e fare a modo suo, così lasciava dire e tirava dritto.

Se non che la fortuna, nemica giurata de' galantuomini, si fece ad aggravare la posizione del nostro artiere con una sequela di disgrazie una peggio dell' altra. Prima ammalò lui, poi gli morì un fanciullo e da ultimo andò a letto la moglie affetta da migliare.

Il buon operaio, a forza di economie, previdente com' era, aveva posto in serbo qualche soldo per ajutarsi in caso di bisogno, ma dacchè tante disgrazie erangli piovute addosso in una volta, egli non si trovava in grado di tener loro fronte senza sacrificare le suppellettili di casa, o ricorrere al credito altrui.

Poi che ebbe alquanto esitato sulla scelta, si decise per questo secondo espediente; onde andato dal suo padrone, quantunque il sapesse avaro e diffidente molto, dopo di avergli candidamente esposto il critico stato in cui si trovava, lo pregò a volerlo graziare di un' antecipazione sopra il suo salario. Il vecchio

N. 7. 11 febrajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Dell' istruzione popolare in Italia.

Nell' ultimo numero di questo giornale abbiamo tenuto parola della beneficenza pubblica in Italia e ci siamo studiati di porne in luce la vera condizione in base a cifre desunte da fonti autentiche.

Oggi intendiamo di chiamare la vostra attenzione sullo stato della istruzione pubblica in Italia, avuto speciale anzi esclusivo riguardo a quella parte della stessa che concerne l' immegliamento morale ed intellettuale delle classi popolari.

Non v' è oggimai alcuno che ignori l' alta e suprema importanza dell' istruzione popolare; e l' insistere su questo punto sarebbe come voler provare l' esistenza di ciò che più nessuno può porre in dubbio.

Il rapporto di cause ad effetto che unisce l' ignoranza alla criminalità è un fatto dimostrato dalla statistica *). A misura che l' insegnamento progredisce e si dilata, il numero dei delitti diminuisce: cosichè il danaro adoperato nel fabbricar scuole è tanto di sparagnato nel costruir carceri. L' istruzione è come la molla che dà scatto a tutti i progressi. Mandate avanti queste due parole, entriamo senz' altro nell' argomento.

In Italia esiste una cinquantina di scuole normali dello Stato fra femminili e maschili, e ne esiste un maggior numero di quelle che, sotto il nome di scuole magistrali, vengono mantenute dalle provincie. Tanto le une come le altre ebbero in quest' ultimi anni a progredire notevolmente ed in numero ed in importanza; e, base come sono nell' istruzione elementare alla quale forniscono gli istitutori ed i maestri, è facile il riconoscere come lo sviluppo ch' esse vanno prendendo, debba esercitare una felice influenza sull' avvenire dell' istruzione pubblica nella penisola italiana.

In quanto all' istruzione elementare mentre nel 1862 v' erano 21,353 scuole tra maschili e femminili, non comprese le serali e le domenicali, nel 1863 salirono a 33,324, e negli anni seguenti continuarono ad aumentare. Gli asili infantili con scuole erano nel 1862 circa 370 ed ora passano i 500; le scuole serali e festive da 1537 che erano nell' anno medesimo, passano ora le 4000.

Se questo risultamento non appaga completamente il desiderio universale, mostra però un progresso non insignificante.

Varii Comuni che istituirono le scuole elementari hanno mostrato un gran zelo, una grande liberalità. Senza notare quelle città che avevano preceduto le altre in queste provvide istituzioni, come Torino, Milano ed altre, basti accennare come Napoli che nel 1861 aveva 58 scuole, nel 1863 ne noverò 110 ed attualmente ne ha circa 200. A Napoli è da aggiungersi Palermo che nel 1861 aveva 27 scuole ed ora ne ha 80, Bologna che passò da 79 a 98, Messina che da 11 andò a 25, e molte altre.

Tra quello che danno i Comuni, le Provincie, i varii stabilimenti pubblici, la beneficenza privata, la cassa ecclesiastica e lo Stato a beneficio della istruzione elementare, la somma complessiva erogata a quest' uopo ammonta a circa 14 milioni di lire.

La cifra è abbastanza modica, e pensando che in essa lo Stato figura per circa 500 mila lire soltanto, non si può non ricordarsi del piccolo Belgio ove lo Stato spende per l' istruzione elementare 2 milioni, della Prussia

*) In Germania a misura che l' insegnamento si diffonde, il numero dei crimini diminuisce. Nelle prigioni di Vaud, di Nafchatel, di Zurigo v' ha 1 o 2 detenuti, sovente esse son vuote. Nel paese di Baden, dove da circa 30 anni molto si è fatto per la istruzione del popolo, dal 1854 al 1861 il numero dei prigionieri è abbassato da 1426 a 691. La Baviera, tristamente famosa pel numero delle nascite illegittime, vede alfine diminuirne la cifra umiliante.

sta, ebbe però tanto spirito di aprir l' uscio che dava sulla strada e di chiamare al soccorso.

Molta gente avvisata del caso penetrò nella stanza, ma per quanto si affaccendasse ad estinguere le fiamme, non riuscì in tempo di salvare la sventurata, innocente cagione di così miserando avvenimento.

—

Si dice che nelle sfere governative abbiasi in pensiero d' ingrandire il porto di Trieste, e che una società inglese abbia già avvanzato delle proposizioni in proposito al Ministero dei lavori pubblici.

—

Una delle principali meraviglie dello Stato di Nevada è una montagna di sale situata a 20 miglia da Meadow Valley, ed a 18 dalla riviera Colorado. Questa montagna è alta circa 400 piedi, e si compone di un sale cristallino puro, senza nessuna mescolanza di parti terrose o pietrose, onde avviene ch' ella è trasparente come il vetro e riflette in modo sorprendente i raggi del sole.

—

Uno, ed anzi il principale ostacolo per cui non vediamo ancora in molti luoghi adottato il magnesio invece del gaz e del petrolio per l' illuminazione, è l' elevatezza del suo prezzo. Ora però sappiamo che ci hanno di quelli i quali si sono posti a studiare una tale questione nella speranza di presto risolverla nell' interesse della pubblica economia. Il signor Grant ha intanto trovato che il magnesio messo in lega con altre sostanze infiammabili, produce uno splendore abbagliante ed una luce chiara e bella come quella del metallo puro.

Questa luce si può rendere anche di diversi colori. Una parte di zinco e due di magnesio, producono fiamma turchina: una parte di zinco e tre di magnesio danno fiamma verde: una parte di stronzio e due di magnesio mandano luce rossa.

Con queste leghe il signor Grant è riuscito a ridurre di un terzo il valore della luce del magnesio.

—

A Torino, a Milano e in generale in tutte le città d' Italia, si succedono senza posa i spettacoli e le feste da ballo. Quello però che in ciò havvi di rimarchevole, si è che i popoli di quelle città in mezzo ai bacanali e le allegrie carnovalesche, ricordano sempre e con profitto gl' istituti dei poverelli ai quali destinano i proventi di non poche di quelle feste da ballo.

Da noi, se ci ha un mezzo di venir in aiuto d' un ricovero di carità, questo sarebbe, senza dubbio alcuno, il migliore; e bene meriterebbe dal paese quegli che si avvisasse di dare un ballo pubblico a profitto dell' Istituto Tomadini, per esempio, che ha tanto bisogno di essere soccorso.

—

Circa un mese fa, morì nel suo castello un ricco signore dei dintorni di Cassel. Esso, fra i tanti animali che possedeva, aveva un cane che predilegeva e del quale era amatissimo. Non appena morto il castellano, la povera bestia gli si accovacchiò daccantò, nè fu verso, per quanto si facesse, di cacciarla di là. Essa non volle mai prender cibo: ascompagnò il funebre corteo fino alla chiesa, e dalla chiesa al cimitero ove l' estinto venne calato nel tumulo della famiglia.

Da lì a qualche giorno, al castello le cose tornarono ad andare col modo ordinario, senza che nessuno forse si ricordasse più del proprietario defunto. Quello che mancava, era il cane; e nessuno sapeva dire d' averlo veduto o dove fosse andato. Un vecchio servitore, pensando al dolore che aveva manifestato l' animale alla morte del padrone, e sapendo come lo avesse accompagnato fino alla sepoltura, fu preso dal dubbio che potesse esso pure essere disceso colla bara nel tumulo. Recatosi per ciò al cimitero, fece levare la pietra sepolcrale che copriva le ceneri del castellano, e, con raccappriccio vide ch' esso giaceva nella bara scoperchiata, tenendo sopra il petto un' altro cadavere . . . Era questi il povero cane che disceso in effetto nal tumulo, con sforzi incredibili aveva levato il coperchio alla bara del suo signore e si era lasciato morire sopra di lui.

—

Il primo giorno del corrente mese venne aperto in Bologna l' ufficio del nuovo stabilimento di credito della Banca popolare, il quale ha ora per iscopo di ricevere depositi di denaro al 5 per cento, di far prestiti, con sicure mallevadorie, ai soci ed a quelli che hanno fatto qualche deposito alla Banca stessa, e di scontare recapiti con più firme.

—

A provare come l' operajo possa elevarsi all' altezza delle classi le meglio stimate in società, basterebbe citare l' esempio degli artieri di Boston. Questi, secondo quanto ci narra un viaggiatore di fresco tornato da quel paese, non hanno aspetto alcuno di miseria, nè di patimenti, ma al vederli sfilare con grave aspetto, e vestiti benissimo, somigliano tutti a tanti signori.

Ma non sono solo i vestiti e l' andatura che distinguono gli operai americani dai nostri, sibbene anche l' educazione e le cognizioni svariatissime di cui quelli vanno generalmente forniti.

Quasi ogni operaio colà conosce più lingue, perchè alle scuole, ove i genitori si fanno debito sacrosanta di guidare i propri figli, s' insegna, oltre alle altre materie necessarie alla coltura di un' uomo, anche a parlare e a scrivere latino, francese, spagnuolo ecc.

Da ciò nasce che l' operaio a Boston non è costretto a starsi sempre co' suoi pari, ma viene accolto ed apprezzato in tutte le società senza distinzione di classe.

Oh, faccia il cielo che altrettanto possa avvenire da noi, ove fra popoli e signori dura tuttavia quella barriera che l' ignoranza aresse e che l' istruzione deve un giorno alfine distruggere.

Manf.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine Tip. — Jacob e Colmegna.